

Teatro
Una laguna piena di comici

■ Ci sarà da ridere a Venezia, quest'estate. Al di là della stagione turistica con le sue ricorrenti polemiche saccopolite, un palcoscenico specializzato sarà offerto (dal 22 luglio al 10 agosto) a chi voglia laurearsi nella professione comica, una delle più difficili che ci siano. Siamo alla seconda edizione di una manifestazione nata l'anno scorso e quest'anno rinnovata con più ampi intenti, sotto la direzione artistica di Giorgio Gaber e la conduzione in palcoscenico di Ombretta Colli. Il palcoscenico sarà quello del teatro La Perla, mentre l'assessorato al Turismo veneziano offre la sua generosa ospitalità. Scendono in campo tanti comici che forse saranno famosi e alcuni comici dalla comprovata potenza di tiro. Questi i nomi di alcuni ormai grandi: Chiambretti, Greggio, Pisanò, Rondino, Villaggio, Jannacci, Gigi e Andrea, Pongo, Joele Dix, Beppe Grillo, Sabina Guzzanti, Paolo Rossi, Diego Abatantuono, Franca Valeri, Nino Frassica, Tiro Bello, Lello Arena e infine Roberto Benigni nella serata conclusiva di sabato 19 agosto.

Abbiamo elencato i comici in un (probabile) ordine di partecipazione alle varie serate, che sono addirittura 21 in un calendario complicato di presenze famose e sconosciute. C'è da augurarsi che i troppo grandi non facciano troppa ombra ai troppo piccoli schiacciandoli sotto il peso di un confronto impossibile. Fa piacere almeno (a quelli più sensibili) trovare tra gli artisti che si esibiscono come maestri di comicità riconosciuta anche Franca Valeri, che ha purtroppo abbandonato la milizia per altre specialità. Così come è gradito trovare Diego Abatantuono, il quale, benché si sia ben guardato dall'abbandonare il campo, ha cercato, e per sua fortuna trovato, il modo di affermarsi come attore a tutto tondo.

Per quanto riguarda i giovani comici, sarebbe inutile alle gare qui i nomi perché direbbero qualcosa solo alle loro mamme. Oppure a Giorgio Gaber, che funziona loro da mamma in questo frangente litigioso, confermando così il suo interesse sempre più esclusivo per il teatro. Ma non di solo teatro si tratta. Accanto alla gara a eliminazione per comici, si apre anche un palcoscenico di carta per i vignettisti che vogliono inviare i loro disegni satirici al teatro La Perla (Casino Municipale di Venezia).

Parla il regista Chen Kaige: il suo nome è in una lista di intellettuali cinesi da arrestare se ritorneranno in patria. E intanto qui ci racconta la repressione

In Cina hanno stroncato la «nouvelle vague»

Chen Kaige è cinese, ha 36 anni e ha conosciuto il lavoro forzato durante la rivoluzione culturale. Con la liberalizzazione ha incominciato a girare per la tv e poi a realizzare dei lungometraggi, con grande attenzione soprattutto ai paesaggi naturali. Adesso non può più tornare nel suo paese, il suo nome è in una lista di proscrizione. E così lo abbiamo intervistato nel corso di un festival, in Portogallo.

UMBERTO ROSSI

■ TROIA (Portogallo) Il quinto Festival Internazionale del Cinema di Troia ha dedicato una retrospettiva al regista Chen Kaige, uno degli autori più interessanti di quella «nouvelle vague» cinese finita, assieme a molte altre cose, sotto i cingoli dei blindati che hanno occupato la piazza Tian An Men.

Chen Kaige è nato nel 1953, figlio di un cineasta che ha subito vessazioni e prigione all'epoca della rivoluzione culturale. Anche questo giovane autore è stato colpito da analoghe persecuzioni: a quindici anni è stato costretto ad interrompere gli studi ed è stato inviato a lavorare nelle piantagioni di caucci dello Yunnan. Finiti gli anni del furore maoista, è ritornato a Pechino ove si è diplomato, nel 1982, all'Accademia del Cinema.

Dopo aver realizzato alcuni telefilm ha esordito nel lungometraggio con *Terra gialla* (1984) a cui hanno fatto seguito *La grande parata* (1985) e *Il re dei fanciulli* (1987).

Chen Kaige vive da due anni negli Usa ove insegna all'Università di New York.

Che cosa succede nel cinema cinese?

Al tempo della rivoluzione culturale il cinema s'interessava solo alla propaganda. L'idea era di educare il popolo per indurre le genti a obbedire al potere. Le cose, poi, sono cambiate e, da un anno a questa parte, i mutamenti erano stati particolarmente rapidi, tanto che si è incominciato a parlare di una *nouvelle vague* cinese.

Che cosa pensi della Rivoluzione culturale?

Che non c'era nulla di culturale. Alcuni fanatici hanno strumentalizzato una marea di ragazzini, spesso incoscienti che non hanno nulla a che vedere con gli studenti di oggi.

E ora vorresti fare un altro film?

Prima che capitate ciò che è accaduto avevo preparato due progetti, uno da realizzarsi in Cina e uno negli Usa. Purtroppo, il primo è oggi impraticabile. Per quanto riguarda gli Stati Uniti ho alcuni amici produttori che sono interessati alle mie proposte anche se non c'è ancora nulla di definito. Il mio obiettivo è poter dirigere senza dipendere da controlli e censure, ma ciò a cui più tengo in questo momento è essere al sicuro, non ho certo voglia di finire in prigione o venir ucciso visto che il mio nome compare in una lista di intellettuali da arrestare in caso di rimpatrio.

Ma che cosa volevano davvero gli studenti cinesi?

I giovani sono molto sensibili, so benissimo che la loro protesta conteneva alcuni limiti. Le cose che i dimostranti volevano non erano tutte chiare,

ma lo erano quelle che non volevano. Ciò che è successo è molto importante, perché è stato un inizio.

E l'esercito? Secondo lei è vero che una parte era contraria e un'altra favorevole all'uso della forza?

Manco dalla Cina da alcuni mesi, ma non credo che vi sia stato un vero conflitto fra parti importanti dell'esercito, inoltre, nella recente storia del mio paese i militari non si sono mai opposti al governo. E del resto non ci si può certo augurare una guerra civile.

L'esercito ha un peso rilevante nella società cinese?

In Cina i militari hanno un ruolo importante, godono di grande prestigio perché sono loro ad aver sconfitto Chiang Kai Shek e fatto la rivoluzione. Sono stati la forza trainante della storia del mio paese e come tali sono amati dal popolo. Prima degli ultimi avvenimenti vi erano molti generali colti e intelligenti, ma essi avevano molte difficoltà a recuperare il prestigio perduto.

In Occidente si è detto che vi fosse una sorta di lacrimazione linguistica fra



Il regista cinese Chen Kaige

soldati e cittadini.

È un'informazione del tutto infondata, nata, forse, dal fatto che l'armata impiegata a Pechino solitamente è di stanza in Mongolia. Questo non vuol dire che quei soldati non conoscano la lingua del paese.

In Cina esistono centinaia di dialetti, molti dei quali comprensibili solo a chi li conosce a fondo, ma tutti i cinesi studiano e sanno il mandarino e ciò vale, in modo particolare, per i militari. Caso mai la violenza della repressione può essere spiegata in un altro modo. La massa dei soldati proviene dai contadini e abitanti delle città. Le campagne. Gli ufficiali invece hanno origini cittadine e, spesso, «intellettuali».

Che cosa pensa delle tante

prese di posizione governative contro la repressione in Cina?

Non sono un politico, per cui non so esprimere pareri motivati, dirò solo che sono molto sfiduciato. Il governo americano si barcamena, Gorbaciov sarà anche una brava persona, ma come capo della più grande potenza comunista del mondo non è certo un angelo. Per quanto riguarda gli altri movimenti politici hanno sicuramente fatto bene a condannare i dirigenti cinesi, ma il fatto è che questi non si curano affatto di tali prese di posizione. Ciò che loro interessa è solo il potere, visto che il teorico della repressione è stato quello stesso Deng Xiaoping il cui nome, non molti mesi or sono, era osannato dai ragazzi che ha fatto massacrare

Teatro. Il festival di Narni
Un palcoscenico per la libertà

Al Festival Opera Prima di Narni è stato premiato lo spettacolo dei detenuti di Rebibbia, *Marò-Sad* di Antonio Campobasso, che le autorità hanno impedito di portare alla rassegna giunta alla sua sesta edizione. Tra gli spettacoli visti nei quattro giorni di programmazione, le conferme di Albe e Piccolo Paralelo Porto Atlantide e le «scoperte» di Danilo Manfredini e Ariele Laboratorio.

STEFANO CASI

■ NARNI. Anno di transizione per il festival «Opera prima» di Narni che dalla prossima edizione, la settima, dovrà studiare nuove formule per indagare nel teatro di ricerca. Dodici gli spettacoli che abbiamo visto nei quattro giorni di programmazione: un tredicesimo, il *Marò-Sad* di Antonio Campobasso realizzato nel laboratorio teatrale del carcere di Rebibbia, è saltato a causa di rigidi regolamenti penitenziari che non hanno permesso agli attori di esibirsi fuori da Rebibbia. Allo spettacolo è stato assegnato il Premio Opera Prima per il Teatro di Ricerca.

Una decisione che unisce al riconoscimento della qualità del lavoro la volontà di sottolineare l'importanza dei laboratori teatrali nelle carceri. E proprio al nuovo fronte di impegno scoperto con questa vicenda sarà dedicata la prossima edizione di Narni, dal titolo «Teatro e libertà».

E veniamo agli spettacoli che a Narni si sono esibiti. Come dicevamo è stata una buona occasione per verificare i singoli percorsi dei gruppi, che di fatto hanno confermato la sostanziale assenza di omogeneità e comunione di intenti. Quattro ci sono sembrati gli spettacoli più incisivi e, in un certo senso, promettenti per il teatro di ricerca italiano: *Miracolo della rosa* è il lavoro di Danilo Manfredini ispirato a Genet e prodotto dal teatro Out Off di Milano. Il monologo è un piccolo capolavoro che nel giro di pochi mesi sta conquistando critica e pubblico. La storia di Genet carcerato, dei suoi rapporti con i compagni detenuti, viene raccontata con un'intensità ed una passione che riesce a combinare con grande sapienza drammaturgica tragedia e ironia. La recitazione di Manfredini, tra, poi, caratteri assolutamente «aspetti»: dalla voce alla incredibile gestualità dinoccolata. Le Albe di Ravenna hanno confermato col già noto *Siamo asini o pedanti?* la coerenza di una ricerca che ha ormai trovato anche un proprio linguaggio espressivo. La darsa filosofica di Marco Martinelli sull'Uomo

bianco che vuole acquistare un asino partente unisce al rigore ideologico dell'agogo una composizione scenica e teatrale che spesso apre veri e propri squarci, da antologia, prime fra tutte le scene del personaggio dell'Aricchino africano.

Prima nazionale per il Piccolo Paralelo Porto Atlantide che con *Porto Atlantide* ha confermato la validità del proprio impegno. Si tratta di sette prologhi dedicati al teatro, dove due attori in costumi da prete e da prostituta orienteggianti recitano su una zattera incagliata e piena di orpelli scenografici i duetti possibili di odio e amore, con tracce di lavoro la volontà di sottolineare l'importanza dei laboratori teatrali nelle carceri. E proprio al nuovo fronte di impegno scoperto con questa vicenda sarà dedicata la prossima edizione di Narni, dal titolo «Teatro e libertà».

Un altro spettacolo che a Narni si sono esibiti. Come dicevamo è stata una buona occasione per verificare i singoli percorsi dei gruppi, che di fatto hanno confermato la sostanziale assenza di omogeneità e comunione di intenti. Quattro ci sono sembrati gli spettacoli più incisivi e, in un certo senso, promettenti per il teatro di ricerca italiano: *Miracolo della rosa* è il lavoro di Danilo Manfredini ispirato a Genet e prodotto dal teatro Out Off di Milano. Il monologo è un piccolo capolavoro che nel giro di pochi mesi sta conquistando critica e pubblico. La storia di Genet carcerato, dei suoi rapporti con i compagni detenuti, viene raccontata con un'intensità ed una passione che riesce a combinare con grande sapienza drammaturgica tragedia e ironia. La recitazione di Manfredini, tra, poi, caratteri assolutamente «aspetti»: dalla voce alla incredibile gestualità dinoccolata. Le Albe di Ravenna hanno confermato col già noto *Siamo asini o pedanti?* la coerenza di una ricerca che ha ormai trovato anche un proprio linguaggio espressivo. La darsa filosofica di Marco Martinelli sull'Uomo

Oltre al *Marò-Sad* la giuria ha segnalato lo spettacolo delle Albe e quello di Lenz di Parma *Passione*, un lavoro molto confuso, con un uso decisamente gratuito dello spazio, degli attori, degli oggetti, dei testi, ispirati niente meno che a Maratkovski e dispiace dover notare queste grosse incertezze nel lavoro di un gruppo che altre volte ha condotto esperimenti con maggior coerenza. Premio per la promozione, infine a Manila Amante per il suo lavoro con Giorgio Barbero Corsetti.

E il teatro viaggia in «seconda classe»

■ REGGIO EMILIA. Sesta edizione per *Micro Macro*, festival di teatro alternativo a quelli che sono considerati i canoni tradizionali di rappresentazione (organizzato dal Teatro delle Briciole) che da tempo si segnala per la singolarità delle sue proposte. Si partirà il 17 luglio e si andrà avanti fino al 21 nello spazio ex Stalioni di Reggio Emilia e lungo tre linee ferroviarie locali che collegano Reggio a tre centri della provincia. Già, perché quest'anno la proposta più strana e stimolante

avrà vita sui treni. Gli spettatori, insomma, partendo dalla stazione di Reggio Emilia, parteciperanno a scelta a uno dei viaggi/spettacolo che, pur essendo estremamente diversi fra loro dal punto di vista strettamente teatrale, prevedono itinerari a tappe con il coinvolgimento del pubblico in situazioni spettacolari. Sulla linea Reggio-Guastalla, dunque, il Teatro delle Briciole proporrà *Micro*; sulla linea Reggio-Ciano d'Enza il gruppo teatrale Fontemaggiore presenterà

The last train to St. Ann; infine sulla linea Reggio-Scandiano, il Théâtre de la Mandragore allestirà *L'evange Mr. Knight*. Si tratta di tre occasioni particolarmente interessanti non soltanto per gli spettatori in senso stretto, ma anche per la peculiarità dei coinvolgimenti (quelli «popolari», che solitamente trasportano in difficili condizioni i pendolari) che ospiteranno l'iniziativa. Nello spazio degli ex Stalioni, invece, *Micro Macro* proseguirà il suo consueto discorso sul teatro degli oggetti,

lanciato e già sperimentato nel corso delle passate edizioni della rassegna. Superata la fase in cui il festival rivelò che in diverse parti d'Europa vari artisti producevano spettacoli sostanzialmente legati agli stessi criteri di rappresentazione, ora la rassegna di Reggio Emilia si propone di avvicinare le compagnie sulla base delle specifiche similitudini artistiche. Le novità assolute per l'Italia saranno *In concert* di Semola Theatre (Spagna), *Un affare qui torne di lotopie* (Francia) e

Blanche-Nègre, coproduzioni dei due francesi Théâtre de Cuisine e Théâtre Manafar. Sul fronte italiano, invece, ci saranno *Veglie*, una novità del Laboratorio Teatro Settimo, e *Il tempo degli assassini* e *Moine di musco del Drama Teatro di Robledo/Del Bono*, due attori che hanno riscosso parecchio successo in questa stagione appena conclusa. A notte fonda, inoltre, sempre nello spazio degli ex Stalioni è prevista una rassegna di teatro comico alla quale parteciperanno, fra gli altri,

Angela e Verduni, il Tro Carbone, Cattanzusa e Cardillo, Francesco Visconti, Gene Gnocchi, il gruppo Ufficio Oggetti Smarmi, i gemelli Barolo, poi Dodi Conti, Lucia Sardo e Maddalena De Panphillis. Insomma, tutta la schiera di comici reggiovani che proprio nel corso di queste ultime stagioni hanno cominciato ad affacciarsi con successo sulle nostre ribalte. Per finire, durante i giorni del festival, gli ex Stalioni ospiteranno incontri, mostre e allestimenti speciali.

LA PENISOLA DEL TESORO

FATE 2 PASSI A DESTRA, 3 IN AVANTI E POI CERCATE L'EDICOLA PIÙ VICINA. TV SORRISI E CANZONI REGALA 8 POSTER-MAPPA PER SCOPRIRE IL MEGLIO DELL'ITALIA E VINCERE LE VACANZE DEL '90.

Scoprite in questi splendidi poster i veri gioielli d'Italia: la natura, la gastronomia, le spiagge, le botteghe, i luoghi romantici, quelli misteriosi ed infine le sedi del Mondiale di calcio. Raccoglieteli ed otterrete tutte le indicazioni



necessarie per mettervi alla ricerca del tesoro italiano. Su Sorrisi troverete inoltre il grande concorso "Scegli la tua Italia". Partecipate: potrete vincere un viaggio-vacanza attraverso la penisola per tutta la famiglia